

In tremila a Caccamo per Geraci. Bassolino: il mandante e' qui vicino

CACCAMO. Le bandiere e gli striscioni dei lavoratori sventolano sulle teste dei tremila radunati in piazza per commemorare Mico Geraci, il sindacalista in corsa per la poltrona di sindaco di Caccamo falciato a colpi di lupara l'8 ottobre. Trenta giorni dopo l'omicidio, nel paese che il giudice Falcone definì la Svizzera di Cosa nostra è il momento della memoria e della speranza. La domenica mattina del ricordo comincia con l'intitolazione della sede della Uil a Mico Geraci, prosegue in piazza con le parole di condanna dei rappresentanti delle istituzioni e finisce davanti al municipio con la scoperta di una lapide. A Caccamo arrivano il ministro del Lavoro Antonio Bassolino, il segretario della Uil Pietro Larizza e i rappresentanti di Cisl e Cgil, i procuratori Rovello e Caselli, il prefetto Lococciolo, il questore Manganelli, deputati e consiglieri comunali, i sindaci dei Comuni vicini. Ma soprattutto c'è la gente comune, ci sono i lavoratori. La manifestazione è l'occasione per affermare la presenza dello Stato in terra di mafia, in un paese in cui sulla lotta a Cosa nostra non mancano profonde spaccature. Contrasti che vengono messi nero su bianco in un documento a firma «Ds, Agire Solidale e Centro sociale don Puglisi» letto pubblicamente dal consigliere Gianfranco Muscarella e che costituisce una pesante critica al sindaco Nicasio Di Cola, dimessosi pochi giorni fa e che ieri ha fatto una breve comparsa in chiesa, prendendo posto negli ultimi banchi, per poi sparire. «Siamo vivamente preoccupati per la piega che sta prendendo la discussione sulla morte di Mico Geraci, soprattutto dopo le polemiche dimissioni del sindaco che addebita la sua scelta di lasciare l'incarico ad una fantomatica strumentalizzazione politica per colpire sia lui che l'amministrazione - si legge nel documento -. I sei colpi di lupara sparati da un killer di mafia sono altrettanti colpi sparati contro il paese, la democrazia, le istituzioni, la libertà, sarebbe un errore clamoroso confondere ciò con altre interpretazioni di parte, perché faremmo il gioco di chi, fuori dalla legalità, vuole continuare a dominare Caccamo con le minacce e la lupara ». Il nome del boss del paese lo tira fuori Larizza: «C'è un latitante, qui, che crede di decidere i destini della gente ed ha un nome e un cognome: Nino Giuffrè. Così come un nome e un cognome hanno i delitti di mafia. Bisogna reprimere, il sindacato è al fianco della magistratura e si augura che presto questa possa raggiungere importanti risultati sul fronte della lotta alla criminalità organizzata». Anche il ministro Bassolino, che ha pure la delega per il Mezzogiorno ed è sindaco di Napoli, usa parole dure: «Il mandante dell'omicidio di Mico Geraci probabilmente non è lontano da questa piazza, che oggi è piena di siciliani onesti. Chi ha ucciso Mico Geraci ha pensato di seminare terrore, di spingere la gente a chiudersi in casa. L'effetto, però, è stato contrario. Chi ha sparato si sente un uomo d'onore ma è soltanto un vigliacco». Bassolino, poi, indica la strada per combattere contro la mafia: «Bisogna lavorare per creare legalità e sviluppo, ogni miliardo investito e ogni posto di lavoro in più sono

un pugno contro la mafia. I boss e i loro colonnelli sanno bene che in un solo giorno guadagnano quanto un onesto lavoratore in dieci anni di servizio, ma contro di loro ci vuole il pugno duro. Dobbiamo prenderli e isolarli. Il lavoro lo crea l'impresa, lo creano gli investimenti produttivi. Un punto importante, poi, è snellire le procedure, superare le impalcature burocratiche, avvicinare lo Stato ai cittadini. I sindaci, gli amministratori non possono attendere i tempi lunghi della burocrazia. Snellire sarà il nostro compito». Le bandiere sventolano sulla piazza, la gente ascolta le parole dei sindacalisti che ricordano Mico Geraci e il suo impegno al fianco dei lavoratori, la sua lotta per l'affermazione della democrazia in una terra difficile. «E un esempio da seguire - afferma Carmelo Barbagallo, segretario regionale della Uil- Mico Geraci ha lottato per difendere la democrazia, ha pagato per il suo coraggio e la sua determinazione». Le parole amplificate dai microfoni montati sul palco invadono la piazza, che non risparmia applausi - «La manifestazione ha dato fiducia a tutti sul fatto che lo Stato prosegue con decisione nell'azione di contrasto a Cosa nostra e si impegna per promuovere politiche di sviluppo - commenta il deputato dei Ds Giuseppe Lumia -. L'omicidio Geraci, l'attentato di Favara e l'intimidazione di Siracusa testimoniano che Cosa nostra tenta di reagire». Poco prima di mezzogiorno la manifestazione si chiude, un gruppo di abitanti di Caccamo e le autorità si trasferiscono davanti al municipio per l'intitolazione della sala del consiglio comunale a Mico Geraci. Il ministro Bassolino saluta con un bacio i figli e la moglie del sindacalista assassinato. «Dal giorno della morte di Mico per noi tutto è cambiato - dice la vedova Geraci -. Adesso io e i miei figli andremo avanti seguendo il suo esempio».